

Chi tocca i contribuenti muore la lunga saga della riscossione tra evasioni fiscali e vessazioni

IL'ANALISI

DAI VECCHI ESATTORI ALLE BANCHE PER FINIRE ALLA SPA PUBBLICA, OGNI TANTO SI CAMBIA. LE PROCEDURE COATTIVE CATALIZZANO IL MALUMORE DEI CITTADINI. MA FINORA NESSUNO HA SCIOLTO IL VERO NODO, QUELLO DI RECUPERARE LE TASSE NON PAGATE
Adriano Bonafede

Roma

Chi tocca i contribuenti, prima o poi, muore. In poco più di tre lustri è toccato ai vecchi e numerosi esattori delle tasse, quei signori in grigio cancellati dalla riforma del 1999 che affidò a poche società di origine bancaria il recupero delle imposte non pagate. Nel 2006, dopo anni di provata inefficienza, toccò alle banche avere il benservito, sostituite da Equitalia. E adesso, nel 2016, tocca anche a Equitalia, che era sembrata per anni la migliore soluzione visto che riportava nell'alveo del sistema pubblico una funzione così delicata, e che - almeno dal punto di vista dei risultati - sembrava aver fatto qualcosa di più e meglio dei predecessori. Del resto, i numeri sono lì a dimostrarlo: tra il 2001 e il 2005 le concessionarie di origine bancaria portavano nelle casse dello Stato intorno a 3-3,5 miliardi di euro all'anno. Con Equitalia si è subito passati a 6,7 miliardi nel 2007, a 7 nel 2008, a 7,7 nel 2008 con una punta di 8,9 nel 2010. Poi la crisi e alcune norme più favorevoli ai contribuenti - che i politici hanno volentieri accordato in seguito agli scandali delle cosiddette "cartelle pazze", pretese chiaramente inverosimili per errori o incongruenze varie - hanno fatto scendere un po' il riscosso, fino ai 7,1 miliardi del 2013, il punto più basso. Ma da lì c'è stata una nuova ripresa fino agli 8,2 miliardi dello scorso anno.

Tutto questo non è bastato. Equitalia - dipinta spesso da certa stampa come un vampiro che succhia il

sangue dei contribuenti - sarà chiusa. "Cucù, Equitalia non c'è più", è stato il refrain compiaciuto del presidente del Consiglio, Renzi. Ok, ma ci sarà qualcos'altro che farà più o meno le stesse cose, se si vuole continuare almeno a tentare di far pagare le tasse a chi le evade.

Equitalia cambierà nome e confluirà come ente economico, non più come Spa, nell'Agenzia delle Entrate. La quale, va ricordato, oggi già controlla il 51 per cento della società insieme all'Inps che ne detiene il 49 per cento. Del resto, non è affatto strano che la proprietà di Equitalia sia stata affidata nel 2006 a questi due soggetti, visto che sono i responsabili delle cartelle esattoriali per oltre 6,6 miliardi sugli 8,2 riscossi nel 2015 (4,25 dell'Agenzia e 2,37 dell'Inps). Il resto sono briciole: 403 milioni gli altri enti statali, 11 l'Inail, 550 i Comuni e 550 le Regioni e le casse di previdenza.

Mutatis mutandis, verrebbe voglia di dire... Oppure, meglio ancora, con il Principe Fabrizio Salina, tutto deve cambiare perché tutto rimanga com'è. Ma la situazione attuale è davvero soddisfacente? Se la si confronta con il passato abbiamo visto di sì: Equitalia è stata realmente più efficiente degli esattori precedenti, e quasi sicuramente anche Riscossione, come si chiamerà il nuovo ente economico, continuerà sulla stessa strada, non c'è motivo per non pensarlo.

Il problema però resta. Ogni tanto bisogna cambiare perché chi fa la riscossione coatta - mettendo ganasce alle macchine o pignorando le abitazioni - diventa il bersaglio del malcontento dei contribuenti. E di malcontento ne abbiamo visto molto in questi anni di crisi, con chiusure di aziende, fallimenti, concordati, perdite del lavoro per molti operai e impiegati. La gente ha

meno soldi e quando deve pagare lo Stato - anche quando non ci sono "pazzie" nelle cartelle esattoriali - lo fa malvolentieri. Ecco perché un qualche risultato lo ha dato una delle ultime iniziative volute dal governo per permettere una maggiore dilazione rateale. I contribuenti pagano più volentieri se non chiedi tutto insieme e lasci il tempo per onorare gli impegni. È chiaro che qualcuno ci anche ha marciato, in tutto questo. Ma per molti è stata una salvezza.

Il riscosso di Equitalia, però, è ben lungi dal rappresentare un risultato soddisfacente per un paese dove il tasso di evasione è costantemente a livelli quasi sudamericani. Nell'ultima Relazione sull'evasione fiscale del 2015 si parla di circa 100 miliardi sottratti ogni anno alle casse dello Stato. I dati raccolti dalla stessa Equitalia sugli incarichi ad essa affidati per la riscossione coattiva parlano di cifre non distanti: tra il 2000 e il 2015 la società ha avuto in affidamento da Stato, Inps e altri enti territoriali e non, 1.050 miliardi di euro, cioè circa 70 miliardi all'anno. La differenza potrebbe essere correlata a quell'evasione che rimane sconosciuta e non viene mai a galla.

Se però si guardano le cifre di Equitalia più da vicino, emerge il gap che in questo paese esiste fra i desideri (di colpire gli eva-

sori) e la realtà. Infatti dai 1.050 miliardi affidati in gestione, ben 209 (il 20,5 per cento) deve essere eliminato perché si tratta di un errore riconosciuto degli enti creditori; 78 devono poi essere detratti perché si tratta di imprese cessate o persone decedute; 138 se ne vanno perché sono attribuiti a



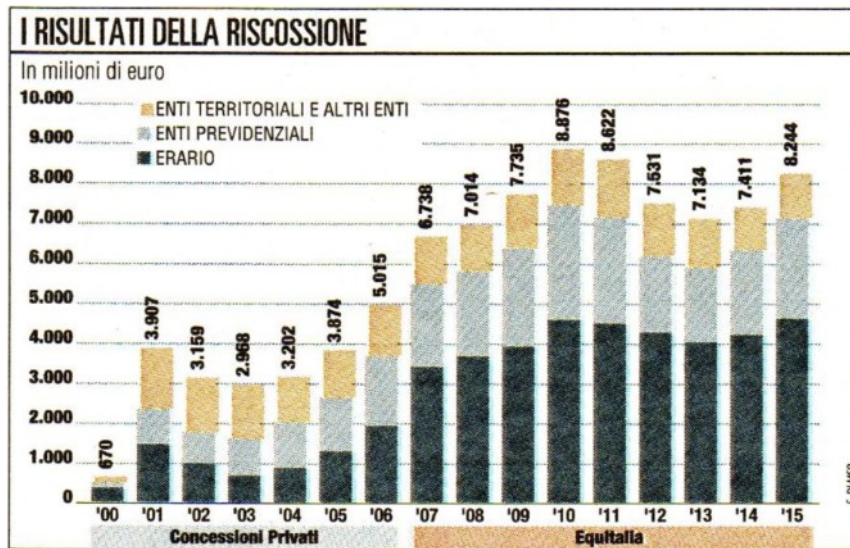
soggetti falliti; 92 sono in capo a nullatenenti in cui qualsiasi azione di recupero è inutile; 28 risultano per qualche motivo sospesi; per 314 miliardi sono state già tentate, invano, azioni esecutive, ed è presumibile che ogni ulteriore tentativo sia inutile; 25 sono stati rateizzati, 34 non sono lavorabili per "norme a favore dei contribuenti". Solo 81 miliardi nei quindici anni sono stati effettivamente riscossi, mentre 51 sono ancora "in cari-

co effettivo di riscossione" quindi disponibili per il recupero.

La montagna dell'evasione, insomma, ha partorito ancora una volta il solito topolino della riscossione. A colpire immediatamente è l'alta percentuale di pratiche palesemente errate, più del 20 per cento, che verranno ritirate dallo stesso ente impositore (anche se Equitalia nota che nell'ultimo quinquennio è scesa al 13,5 per cento). Il che significa una cosa soltanto: gli uffici fiscali, sia centrali che territoriali e gli

altri enti, pur di dimostrare che hanno fatto qualcosa contro l'evasione, mandano a Equitalia affidamenti che si trasformeranno in cartelle pazze e obbligheranno gli impiegati a inutili superlavori e i contribuenti a defatiganti andirivieni da uno sportello all'altro. «Mi pare evidente - dice Raffaello Lupi, docente di Scienza delle Finanze a Roma Tor Vergata - che nella prima fase deve essere l'ente impositore a parlare direttamente con il contribuente e a inviare la richiesta di pagamento. La riscossione coattiva avrà un ruolo solo in un secondo momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



(IL CASO)

I Comuni battono la strada dei privati

Equitalia perde pezzi. Tra il 2012 e il 2015 i Comuni che si sono rivolti alla Spa pubblica sono passati da 5.500 a 3.700. Gli enti locali non hanno mai fatto mistero di non essere soddisfatti del servizio di Equitalia. «I nostri tributi valgono l'1,85 per cento del Pil, contro il 23 di quelli nazionali - dice Guido Castelli, delegato Anci alla Finanza locale - inoltre, il 90 per cento dei nostri carichi a ruolo sono al di sotto di 1.000 euro. E' evidente che per Equitalia i nostri crediti sono spiccioli». Ma rivolgersi a esattori privati può costare caro: gli scandali parlano di soldi immessi sui conti degli esattori che non sono mai finiti ai Comuni. In altri casi il costo dell'esazione è più alto di quello di Equitalia. «Le nostre proposte sono chiare - dice Castelli - chiediamo che le norme prevedano il pagamento direttamente all'ente e la pubblicità dei contratti firmati dai Comuni». (a.b.)